



I “pluralisti”



Empedocle di Agrigento e le quattro radici

« Ascolta anzitutto le quattro radici di tutte le cose:
Zeus lo splendido, Era la vivificante, poi Edoneo
e Nesti, che con lacrime alimenta la sorgente mortale. » *

Empedocle, DK 31 B 6



* I nomi divini simboleggiano rispettivamente fuoco, aria, terra e acqua.



Nascita e morte

« Ti dirò un'altra cosa: nascita non c'è di nessuna cosa mortale, né alcun termine di morte distruttrice, ma c'è solo mescolanza e scambio di cose mescolate, e questa viene chiamata "nascita" tra gli uomini.

[...]

Stolti: infatti non hanno pensieri a lungo riflettuti coloro che s'aspettano che nasca il precedente non ente o che muoia qualcosa o che si distrugga del tutto.

Perché dal non ente non c'è modo di nascere e che l'ente si distrugga è impossibile e incredibile: sempre infatti sarà così come uno ogni volta lo fissa »



Empedocle
DK 31 B 8, 11-12



Amore e Odio

« Dirò due cose: talora cresce per diventare uno
da più cose, talaltra di nuovo si scinde per essere più cose da una. [...] E questo scambio continuo delle cose non cessa mai,
talora convergendo tutte quante in una cosa sola con Amore,
talaltra di nuovo separandosi ciascuna nell'inimicizia dell'Odio »

Empedocle, DK 31 B 17,1-8

« Tu osservalo con la mente [l'Amore], e non essere stupito con gli occhi:
esso è ritenuta innato nei corpi mortali,
grazie ad esso desiderano amicizia e compiono opere concordi,
chiamandolo con l'appellativo di Delizia e Afrodite.
Nessun uomo mortale lo riconobbe mentre a loro
si volgeva: ma tu senti le parole veritiere del discorso »

Empedocle, DK 31 B 17,21-26



Anassagora: la filosofia entra ad Atene

« Ermippo nelle *Vite* dice che [Anassagora] fu rinchiuso in prigione, in attesa di essere giustiziato: allora Pericle si presentò al popolo e chiese se avessero qualcosa da rimproverargli nella sua vita, e poiché essi risposero negativamente, egli disse: “Ebbene, io sono discepolo di Anassagora”. »



Diogene Laerzio
Vite dei filosofi, II

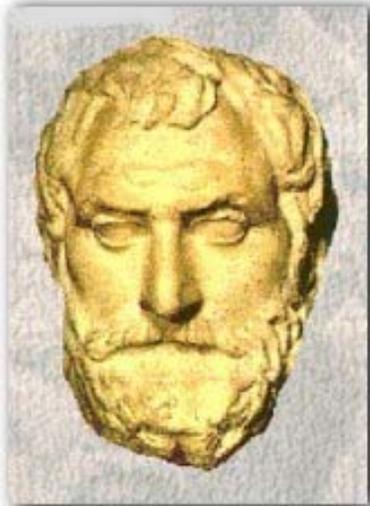
Louis Augustin Belle (1757-1841): *Pericle e Anassagora*



Nascita e morte

« Del nascere e del morire i Greci non hanno una giusta concezione, perché nessuna cosa nasce né muore, ma da cose esistenti ogni cosa si compone e si separa.

E così dovrebbero propriamente chiamare il nascere comporsi, il morire separarsi. »



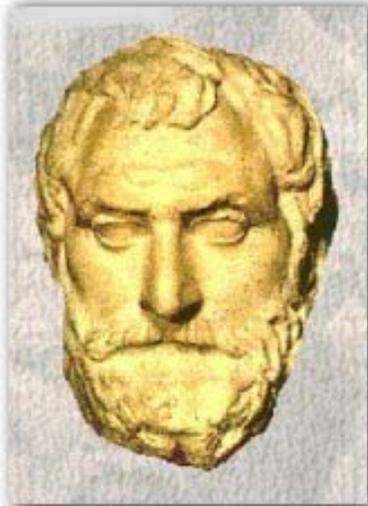
Anaxagora, DK 59 B 17



Le “omeomerie”

« Bisogna ritenere che molte cose e di ogni tipo siano presenti in tutti i composti, cioè semi di tutte le cose aventi forme e colori e sapori di ogni tipo.

E bisogna ritenere che si siano composti anche uomini e tutte le altre cose viventi, quante hanno un'anima. »



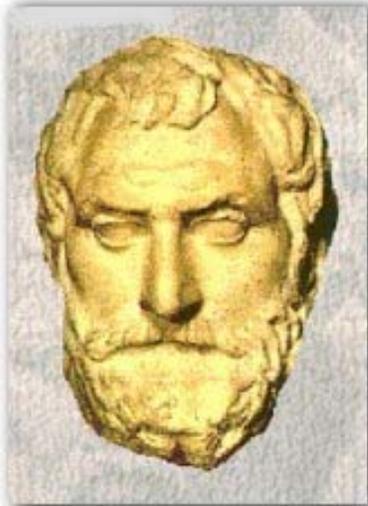
Anaxagora, DK 59 B 4



L'Intelligenza cosmica (*Nous*)

« Tutte le altre cose partecipano a tutto, mentre l'Intelligenza (*nous*) è qualcosa di illimitato e autocrate e non è mischiata a nessuna cosa, ma è sola, essa in sé stessa.

Se non fosse in sé stessa, ma fosse mescolata a qualcos'altro, parteciperebbe di tutte le cose, se fosse mescolata ad una qualunque.



Perché in ogni cosa c'è parte di ogni cosa, come ho detto in quel che precede: le cose commiste ad essa l'impedirebbero, di modo che non avrebbe potere su nessuna cosa come l'ha quando è sola in sé stessa.

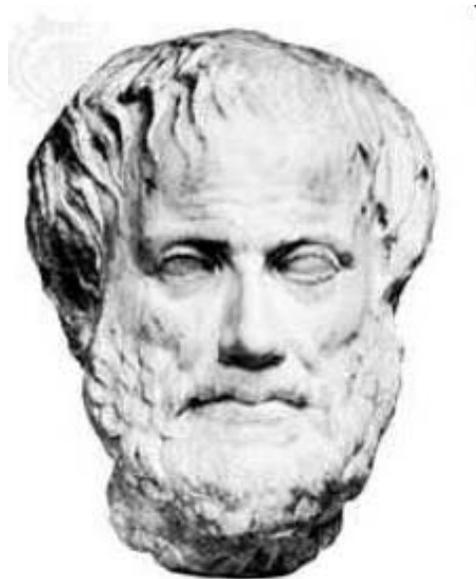
Perché è la più sottile di tutte le cose e la più pura: ha cognizione completa di tutto e il più grande dominio e di quante cose hanno vita, quelle maggiori e quelle minori, su tutte ha potere l'Intelligenza. »

Anaxagora, DK 59 B 12



La critica di Aristotele

« Anassagora, in effetti, nella costruzione dell'universo si serve dell'Intelligenza come di un *deus ex machina*, e solo quando si trova in difficoltà nel dar ragione di qualche cosa trae in scena l'Intelligenza; per il resto, invece, come causa delle cose che avvengono pone tutto, tranne che l'Intelligenza.»



Aristotele
Metafisica A



Gli atomisti

« Se in qualche cataclisma andassero perdute tutte le conoscenze scientifiche, e una sola frase potesse essere tramandata alle generazioni successive, quale enunciato conterrebbe la maggiore informazione nel minor numero di parole?

Io credo si tratti dell'*ipotesi atomica* [...] cioè che *tutte le cose sono fatte di atomi, piccole particelle in perpetuo movimento che si attraggono a breve distanza, ma si respingono se pressate l'una contro l'altra.* »

(Richard Feynman, *La fisica di Feynman*, vol. I, 1963)



Leucippo e Democrito

« Leucippo e il suo seguace Democrito pongono come elementi il pieno e il vuoto, e chiamano l'uno essere e l'altro non-essere;

e precisamente chiamano il pieno e il solido essere e il vuoto non-essere.

[...]

E pongono questi elementi come cause materiali degli esseri. »

Aristotele
Metafisica A





Caratteri principali dell'atomismo / 1

1) Gli atomi sono invisibilmente piccoli. Essi sono tutti della stessa sostanza o natura, ma assumono un numero enorme di forme e dimensioni differenti, ed è solo questo che li caratterizza. Infatti essi sono impermeabili e agiscono uno sull'altro per contatto diretto, imprimendosi a vicenda spinte e rotazioni; e così le più varie forme di aggregazione e di concatenazione di atomi della stessa specie o di specie differenti danno origine all'infinita varietà di corpi materiali, che noi osserviamo nelle loro varie interazioni reciproche.

Lo spazio esterno agli atomi è vuoto — concetto questo che a noi sembra naturale, ma che fu oggetto d'interminabili discussioni nell'antichità, poiché parecchi filosofi concludevano che *la cosa che non è, non poteva in nessun modo essere*, cioè non poteva esistere uno spazio vuoto!

Erwin Schrödinger, *La natura e i Greci* (1954)





Caratteri principali dell'atomismo / 2

2) Gli atomi sono *perpetuamente in moto*, e possiamo interpretare quest'asserzione nel senso che s'immaginava che questo movimento fosse distribuito irregolarmente o disordinatamente in tutte le direzioni, poiché non si può pensare altrimenti se gli atomi devono essere perpetuamente in moto anche in corpi che sono in quiete o che si muovono lentamente.

Democrito asserisce esplicitamente che nello spazio vuoto non esiste sopra o sotto, davanti o dietro, non c'è una direzione privilegiata – lo spazio vuoto è isotropo, diremmo noi.

Erwin Schrödinger, *La natura e i Greci* (1954)





Caratteri principali dell'atomismo / 3

3) Il loro continuo movimento persiste da solo e non cessa mai; ciò era ritenuto certo.

Questa divinazione della *legge d'inerzia* va considerata un grande risultato, perché è patentemente contraddetta dall'esperienza.

Essa fu riaffermata duemila anni dopo da Galileo, che vi pervenne con la geniale generalizzazione dei risultati di accurati esperimenti, eseguiti su pendoli e palle fatte rotolare giù da un piano inclinato...

Erwin Schrödinger, *La natura e i Greci* (1954)





Caratteri principali dell'atomismo / 4

4) Il peso o gravità *non* era considerato una proprietà primitiva dell'atomo. Esso era spiegato in una maniera di per sé molto ingegnosa, cioè con un moto vorticoso generale che ha per effetto di far tendere gli atomi più grossi, più massicci, verso il centro, dove la velocità di rotazione è minore, mentre i più leggeri sono spinti o gettati lontano dal centro, verso il ciclo...

Erwin Schrödinger, *La natura e i Greci* (1954)





Democrito matematico

« [...] riguardo ai teoremi di cui Eudosso per primo ha scoperto le dimostrazioni, cioè che il cono è un terzo del cilindro, la piramide un terzo del prisma aventi ugual base e uguale altezza, il merito va fatto risalire in buona parte a Democrito, che per primo ha dato, senza dimostrazione, le proposizioni relative a tali figure »



Archimede (287-212 a.C.)

Il metodo

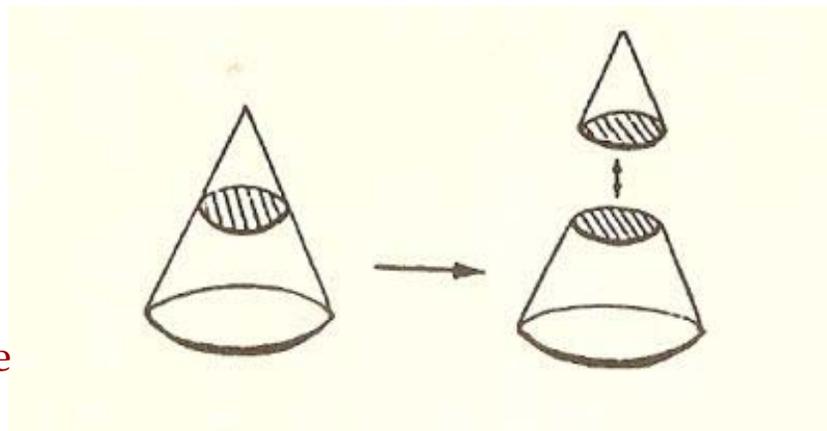
$$V = \frac{1}{3} \pi r^2 h.$$



Democrito e gli infinitesimi

« Se un cono viene secato da un piano parallelo alla base, come si dovranno immaginare le superfici di sezione? Verranno uguali o disuguali? »

Perché, se saranno disuguali renderanno irregolare il cono che verrà ad avere tante incisioni e scabrosità a gradini; ma se saranno uguali le superfici saranno uguali anche le sezioni e il cono verrà ad assumere l'aspetto del cilindro, in quanto risultante della sovrapposizione di cerchi uguali e non disuguali, il che è sommamente assurdo. »



Plutarco (46-127 d.C.)

De communibus notitiis adversus Stoicos



I Sofisti

« E tu per gli dei [...] non proveresti vergogna a presentarti ai Greci in qualità di Sofista? »
(Platone, *Protagora*)



Protagora e le origini del relativismo

SOCRATE: Non è affatto spregevole, mi sembra, questa definizione che tu dai della conoscenza; anzi, è quella che dette anche Protagora. Se non ché Protagora la stessa cosa la disse in modo un poco diverso. Disse così: «**L'uomo è misura di tutte le cose, delle cose che sono in quanto sono, delle cose che non sono in quanto non sono**». L'hai letto tu il suo libro?

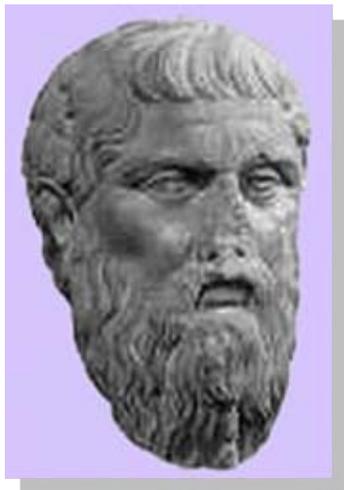
TEETETO: Moltissime volte l'ho letto.

SOCRATE: E non viene egli in certo modo a dire questo, che **quali le singole cose appaiono a me, tali sono per me e quali appaiono a te, tali sono per te**: giacché uomo sei tu e uomo sono io.

Platone
Teeteto, 152a



La fama di Protagora



« Io davvero godei a vedere tale coro: come con grazia avevano cura di non trovarsi tra i piedi di Protagora, sì che ogni qualvolta egli si voltava insieme al gruppo ch'era con lui, quelli che venivano dietro ascoltando, con ordine si dividevano, una parte di qua e una parte di là, in due schiere, che, eseguita un'evoluzione circolare, si ricongiungevano in modo da stargli sempre dietro, in maniera bellissima. »

Platone
Protagora, 315 B



Gorgia e le origini del nichilismo

Le tre *tesi* di Gorgia:

1. Nulla esiste
2. Se qualcosa esistesse, non sarebbe conoscibile
3. Se qualcosa fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile

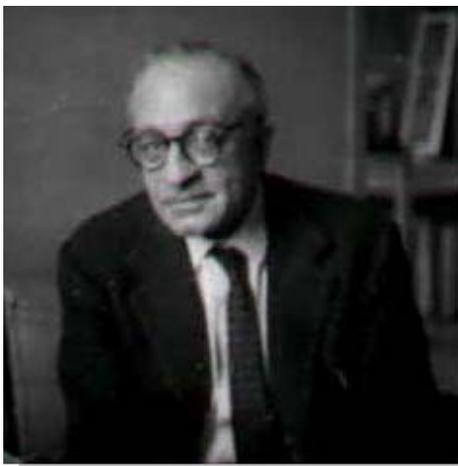


« Di fronte a tali quesiti insolubili, sollevati da Gorgia, sparisce, per quanto li concerne, il criterio della verità, perché dell'inesistente, dell'inconoscibile, dell'inesprimibile non c'è possibilità di giudizio. »

Sesto Empirico
Contro i matematici, VII, 87



« [Lo scritto *Della Natura* di Gorgia] è importante non solo in quanto è il **primo manifesto antiscientifico**, ma perché, a parte alcuni palesi imbrogli verbali, è un vero e proprio arsenale di sottigliezze logiche, non facili da districare, e tanto seducenti che lo stesso Platone si approprierà tranquillamente di molte di esse (si rubano sempre le armi ai propri nemici) e conferirà loro la dignità di logica “filosofica”. »

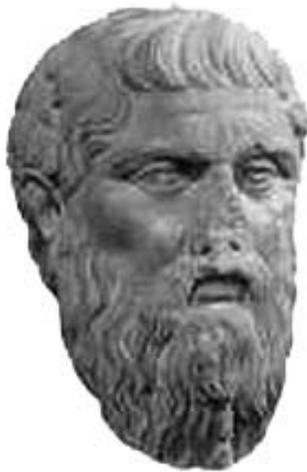


Giorgio de Santillana
Le origini del pensiero scientifico (1966)



I Sofisti e il denaro

« Ho stabilito che l'esazione del mio compenso avvenga nel modo seguente: dopo che uno ha imparato da me, se vuole, mi paga la somma che richiedo; se no, entra in un tempio, presta giuramento, e la somma che egli giudica valgano i miei insegnamenti la versa qui. »



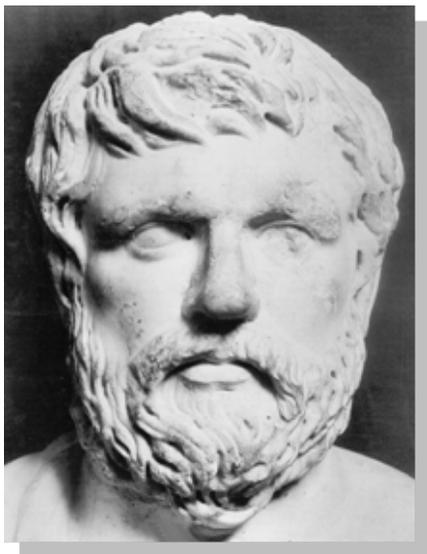
Platone

Protagora, 328 B-C



Sofistica e prostituzione

« Perché se uno vende la sua bellezza per denaro a chiunque la desidera, lo chiamano prostituto; [...] e analogamente, quelli che vendono per denaro la sapienza a chiunque, vengono chiamati Sofisti, che è quanto dire prostituti. »



Senofonte
Memorabili, I, 6, 13



Giornalisti dell'antichità?

« Il mondo moderno non presenta nessuna forma di vita professionale che possa costituire un termine esatto di paragone con [i Sofisti].

Dal professore dei nostri giorni il Sofista si distingue tanto per la mancanza di ogni rapporto [...] con lo Stato, quanto per il fatto che nessuna specializzazione limitava la loro attività.

[...] il tipo odierno che loro si avvicina è piuttosto quello del giornalista.

Per metà professori e per metà giornalisti, ecco la formula forse più atta a dare a noi moderni un'idea abbastanza approssimativa di quello che fossero nel V secolo i Sofisti. »

Theodor Gomperz

Pensatori greci (1950)

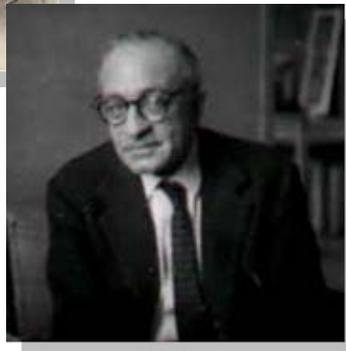




La “sfortuna” dei Sofisti

« I Sofisti sono stati sfortunati: quasi tutto ciò che sappiamo di loro ci è giunto attraverso gli scritti del loro acerrimo avversario, che è per giunta Platone.

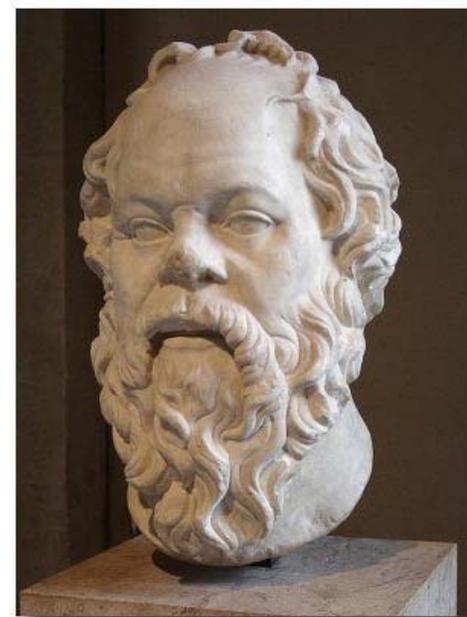
Ma pure attraverso il suo brillante e appassionato sarcasmo, i padri della Sofistica, Protagora e Gorgia, ci appaiono uomini di alta dignità morale, cittadini onorandi, penetrati dell’altezza del loro compito di legislatori del pensiero. »



Federigo Enriques e Giorgio de Santillana
Compendio di storia del pensiero scientifico (1936)



Socrate



« I filosofi hanno molti pensieri i quali tutti valgono fino a un certo punto.
Socrate ne ha uno solo, ma assoluto. »
(S. Kierkegaard, *Briciole di filosofia*)

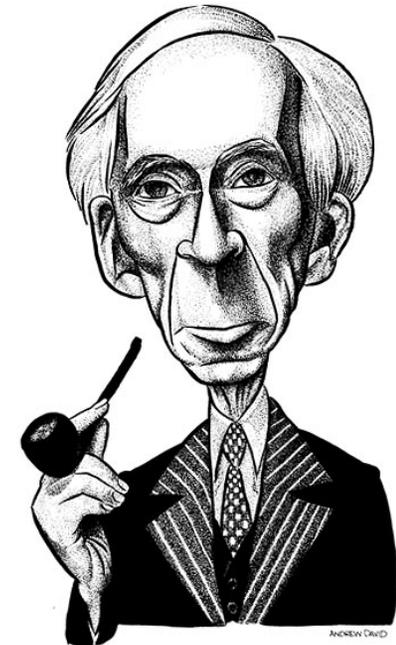


La “questione socratica”

« Socrate è argomento di trattazione molto difficile per lo storico. Vi sono degli uomini per i quali si è certi di saperne molto poco, e altri uomini a proposito dei quali si è certi di saperne molto; ma nel caso di Socrate l'incertezza è se ne sappiamo pochissimo o moltissimo. »

Bertrand Russell

Storia della filosofia occidentale (1945)





Senofonte o Platone?

« Se ci domandiamo se Senofonte o Platone ci abbia ritratto più fedelmente Socrate nella sua personalità e nella sua dottrina, risponderemo non essere dubbio che, circa la personalità e il metodo, in generale l'esteriorità della conversazione socratica, dobbiamo anche a Platone un ritratto di Socrate molto esatto e forse più fine, ma che circa il contenuto del suo sapere e la maturità del suo pensiero dobbiamo attenerci preferibilmente a Senofonte. »

Georg W. F. Hegel

Lezioni sulla storia della filosofia (1833)





Senofonte o Platone?

« Il Socrate platonico è propriamente una caricatura; egli, infatti, è sovraccarico di qualità che mai si potranno incontrare in una persona sola.

[...]

Invece, i *Memorabili* di Senofonte danno un'immagine realmente fedele, che è esattamente intelligente quanto lo era il modello; bisogna però saper leggere questo libro. »

Friedrich Nietzsche

Frammenti postumi 1876-1878





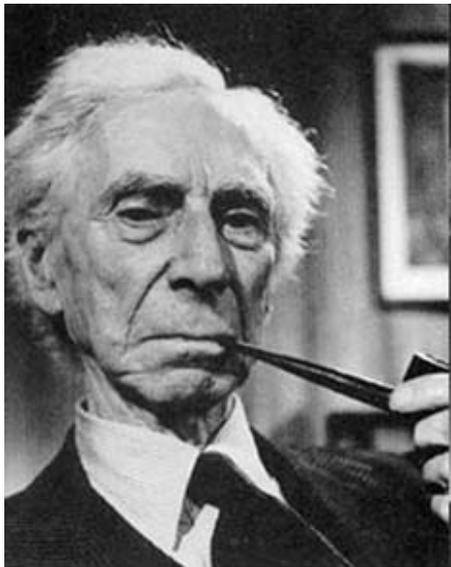
Senofonte o Platone?

« Esiste una tendenza a pensare che tutto ciò che Senofonte dice debba essere vero, dato che egli non aveva lo spirito sufficiente per immaginare qualcosa che non fosse vero.

Questo genere di argomentazione non è affatto valido.

La narrazione fatta da uno stupido intorno a ciò che ha detto un uomo intelligente non è mai esatta, perché egli inconsciamente traduce in frasi che può capire.

Preferirei che sul mio conto riferisse il peggiore dei miei nemici (purché filosofo) piuttosto che un amico digiuno di filosofia. »



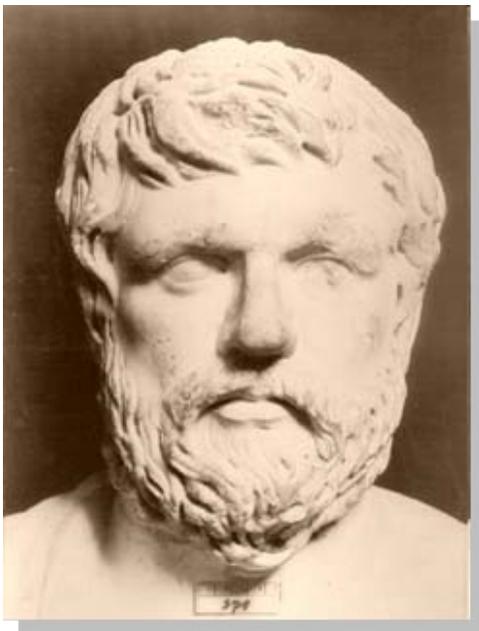
Bertrand Russell

Storia della filosofia occidentale (1945)



Socrate e la filosofia della “physis”

« Non dissertava sulla natura dell’universo, come la maggior parte degli altri, considerando come è disposto quello che viene chiamato “cosmo” dai sofisti, e in base a quali leggi necessarie accade ciascuno dei fenomeni celesti: anzi, quelli che si preoccupavano di simili questioni, li bollava come folli. »



Senofonte
Memorabili I, 1, 11

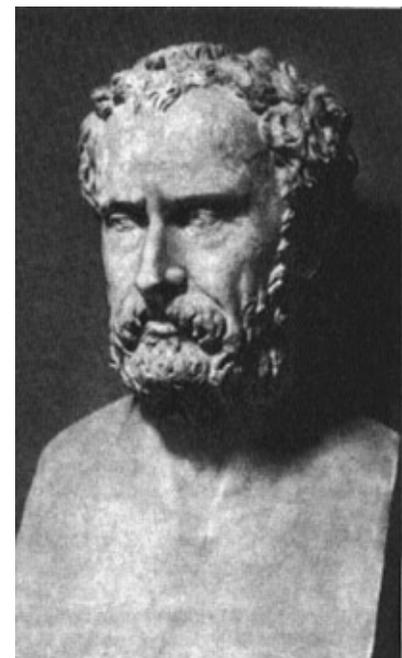


La filosofia dell'uomo

« Egli, dal canto suo, discorreva sempre di valori umani, ricercando che cosa fosse pio, che cosa empio, che cosa bello, che cosa brutto, che cosa giusto, che cosa ingiusto, che cosa prudenza, che cosa pazzia, che cosa coraggio, che cosa viltà, che cosa Stato, che cosa statista, che cosa governo, che cosa governatore e le altre cose la cui conoscenza, secondo lui, rendeva gli uomini eccellenti, l'ignoranza, invece, li faceva chiamare schiavi. »

Senofonte

Memorabili I, 1, 16





Socrate al lavoro

SOCRATE: Ebbene, il punto che mi lascia perplesso, e su cui non riesco da me a farmi un'idea chiara, è precisamente questo: che cosa è conoscenza. **Siamo in grado di darne la definizione?**

[...]

TEETETO: Io credo dunque che anche le cose che uno può imparare da Teodoro, come la geometria e le altre discipline che ora annoverasti, siano conoscenze; e così pure l'arte del calzolaio e degli altri artigiani, tutte e ciascuna, non sono altro che conoscenza.

SOCRATE: Tu sei bene un generoso e magnifico donatore, amico Teeteto! Ti si domanda una cosa semplice, e tu ne dai molte e diverse.

[...]

SOCRATE: Ma la questione, o Teeteto, non era questa, di che cosa si dà conoscenza, né quante sono le conoscenze; non richiedevo io, con la mia domanda, una enumerazione di conoscenze; **bensì volevo sapere che cosa è essa la conoscenza per sé.** O dico cose senza senso?



Socrate e la scienza

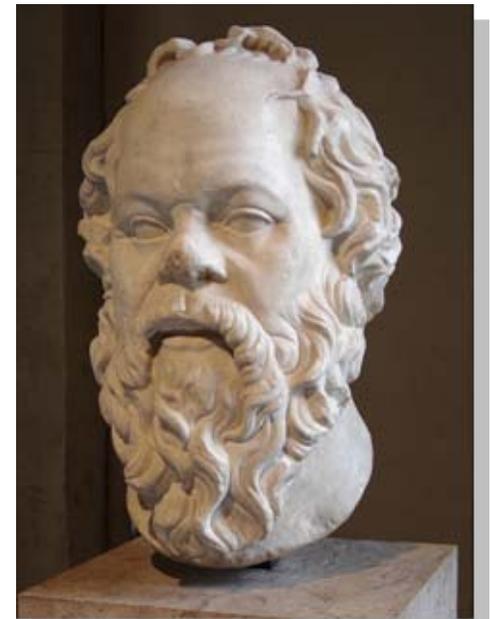
« Socrate [...] cercava l'essenza delle cose e a buona ragione: infatti egli cercava di seguire il procedimento sillogistico, e il principio dei sillogismi è appunto l'essenza.

[...]

In effetti due sono le scoperte che a giusta ragione si possono attribuire a Socrate: i ragionamenti induttivi e la definizione universale: scoperte, queste, che costituiscono la base della scienza. »

Aristotele

Metafisica A





Socrate e la torpedine

« O Socrate, avevo udito, prima ancora di incontrarmi con te, che tu non fai altro che dubitare e che fai dubitare anche gli altri [...].

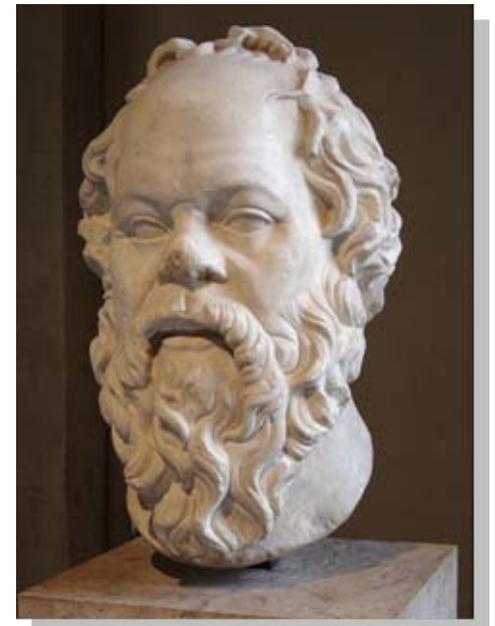
E mi sembra veramente, se è lecito celiare, che tu assomigli moltissimo, quanto alla figura e quanto al resto, alla piatta torpedine marina.

Anch'essa, infatti, fa intorpidire chi le si avvicina e la tocca: e mi pare che, ora, anche tu abbia prodotto su di me un effetto simile.

Infatti, veramente io ho l'anima e la bocca intorpidite e non so più che cosa risponderti. »

Platone

Menone 80a





La morte di Socrate

« Mi sono domandato tante volte con stupore con quali argomenti mai gli accusatori di Socrate seppero convincere gli Ateniesi che egli meritava la pena di morte per le sue colpe verso lo stato.

Questa era infatti l'accusa contro di lui: Socrate è colpevole di non credere agli dei riconosciuti dallo stato e di introdurre altre, nuove divinità; è colpevole anche di corrompere i giovani. »

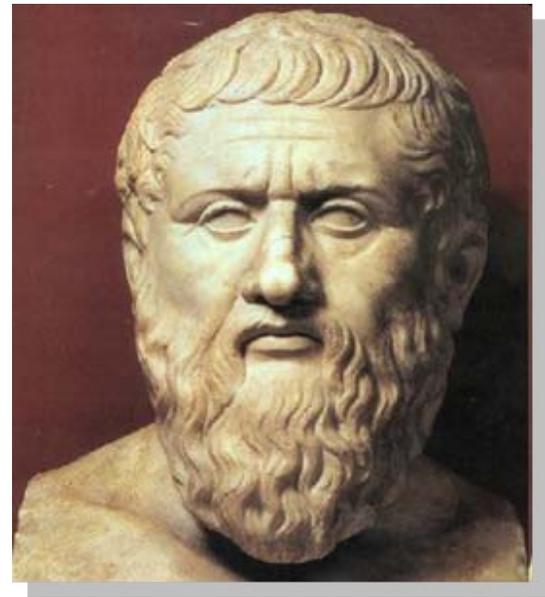
Senofonte

Memorabili, I, 1, 1





Platone



« La caratterizzazione più sicura della tradizione filosofica europea è che essa consiste in una serie di note a pie' di pagina a Platone »
(A. N. Whitehead, 1941)



La questione dell'ordine e dell'autenticità dei dialoghi

Arnim	Lutoslawski	Raeder	Ritter	Wilamowitz
	<i>Apol.</i>	<i>Apol.</i>	<i>Ipp. Min.</i>	<i>Ione</i>
<i>Ione</i>		<i>Ione</i>		<i>Ipp. Min.</i>
<i>Protagora</i>		<i>Ipp. Min.</i>	<i>Lachete</i>	<i>Protagora</i>
<i>Lachete</i>	<i>Eutifr.</i>	<i>Lachete</i>	<i>Protagora</i>	<i>Apol.</i>
<i>Rep. 1</i>	<i>Critone</i>	<i>Carmide</i>	<i>Carmide</i>	<i>Critone</i>
<i>Liside</i>	<i>Carmide</i>	<i>Critone</i>	<i>Eutifr.</i>	<i>Lachete</i>
<i>Carmide</i>		<i>Ipp. Magg.</i>	<i>Apol.</i>	
<i>Eutifr.</i>	<i>Lachete</i>	<i>Protagora</i>	<i>Critone</i>	<i>Liside</i>
<i>Eutid.</i>	<i>Protagora</i>	<i>Gorgia</i>	<i>Gorgia</i>	<i>Carmide</i>
<i>Gorgia</i>		<i>Menesseno</i>	<i>Ipp. Magg.</i>	<i>Eutifr.</i>
<i>Menone</i>	<i>Menone</i>	<i>Eutifr.</i>	<i>Eutid.</i>	<i>Gorgia</i>
<i>Ipp. Min.</i>	<i>Eutid.</i>	<i>Menone</i>	<i>Cratilo</i>	<i>Menesseno</i>
<i>Cratilo</i>	<i>Gorgia</i>	<i>Eutid.</i>	<i>Menone</i>	<i>Menone</i>
<i>Simp.</i>	<i>Rep. 1</i>	<i>Cratilo</i>	<i>Menesseno</i>	<i>Cratilo</i>
<i>Ipp. Mag.</i>	<i>Cratilo</i>	<i>Liside</i>	<i>Liside</i>	<i>Eutid.</i>
<i>Fedone</i>	<i>Simp.</i>	<i>Simp.</i>	<i>Simp.</i>	<i>Fedone</i>
<i>Critone</i>	<i>Fedone</i>	<i>Fedone</i>	<i>Fedone</i>	<i>Simp.</i>
<i>Rep. 2-10</i>	<i>Rep. 2-10</i>	<i>Rep.</i>	<i>Rep.</i>	<i>Rep.</i>
<i>Teeteto</i>	<i>Fedro</i>	<i>Fedro</i>	<i>Fedro</i>	<i>Fedro</i>
<i>Parm.</i>	<i>Teeteto</i>	<i>Teeteto</i>	<i>Teeteto</i>	<i>Parm.</i>
<i>Fedro</i>	<i>Parm.</i>	<i>Parm.</i>	<i>Parm.</i>	<i>Teeteto</i>
<i>Sofista</i>	<i>Sofista</i>	<i>Sofista</i>	<i>Sofista</i>	<i>Sofista</i>
<i>Politico</i>	<i>Politico</i>	<i>Politico</i>	<i>Politico</i>	<i>Politico</i>
<i>Filebo</i>	<i>Filebo</i>	<i>Filebo</i>	<i>Timeo</i>	<i>Timeo</i>
	<i>Timeo</i>	<i>Timeo</i>	<i>Crizia</i>	<i>Crizia</i>
	<i>Crizia</i>	<i>Crizia</i>	<i>Filebo</i>	<i>Filebo</i>
<i>Leggi</i>	<i>Leggi</i>	<i>Leggi</i>	<i>Leggi</i>	<i>Leggi</i>
		<i>Epin.</i>		

Tratto da: D. Ross, *Platone e la teoria delle idee* (1951)



La proposta di D. Ross *

Nascita di Platone, 429-427 a.C.

Carmide, Lachete, Eutifrone, Ippia maggiore, Menone

Primo viaggio in Sicilia, 389-388 a.C.

Cratilo (?), Simposio, Fedone, Repubblica, Fedro, Parmenide, Teeteto

Secondo viaggio in Sicilia, 367-366 a.C.

Sofista, Politico

Terzo viaggio in Sicilia, 361-360 a.C.

Timeo, Crizia, Filebo, Settima lettera, Leggi

Morte di Platone, 348-347 a.C.

* Sono esclusi i dialoghi che non fanno luce sulla "teoria delle idee" (D. Ross, *Platone e la teoria delle idee*, 1951)



Il filosofo, il potere e ... le abitudini siracusane

« Mai le generazioni degli uomini avrebbero potuto liberarsi dai mali, fino a che o non fossero giunti ai vertici del potere politico i filosofi veri e schietti, o i governanti delle città non diventassero, per un destino divino, filosofi.

Ecco quel che pensavo quando venni in Italia e in Sicilia per la prima volta.



Come giunsi, però, non mi piacque affatto la vita che qui si faceva felice, tutta impegnata nei famosi banchetti italoti e siracusani, nel riempirsi il ventre di cibo due volte al giorno, e la notte non dormire mai da soli, e tutto ciò, insomma, che è solito accompagnarsi a questo genere di vita. »

Platone
Lettera VII, 326b-c



La “seconda navigazione”

« Uno dei passi più famosi che Platone ci ha lasciato nei suoi scritti, è senza dubbio quello centrale del *Fedone*.

[...]

esso costituisce *la prima razionale prospettazione e dimostrazione dell'esistenza di una realtà soprasensibile e trascendente*.

[...]

si potrebbe addirittura affermare che questo passo costituisce [...] la “*Magna Charta*” della metafisica occidentale. »

Giovanni Reale

Storia della filosofia greca e romana, vol. 3 (2004)



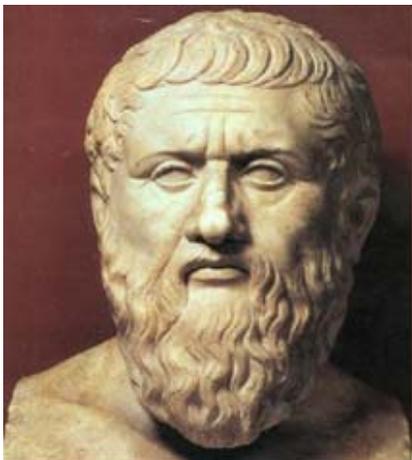


I due piani della realtà: la teoria delle Idee

« Bisogna ammettere che vi è una forma di realtà che è sempre allo stesso modo, ingenerata e imperitura e che non accoglie dal di fuori altra cosa, né essa passa mai ad altra cosa, e non è visibile né è percepibile da alcun senso. **Ed è questo, appunto, che all'intelligenza toccò in sorte di contemplare.**

E bisogna ammettere che di nome uguale e ad essa somigliante vi è una seconda forma di realtà, sensibile, generata e in continuo movimento, che si genera in un luogo e che nuovamente di là perisce.

E questa si comprende con l'opinione accompagnata dalla sensazione. »



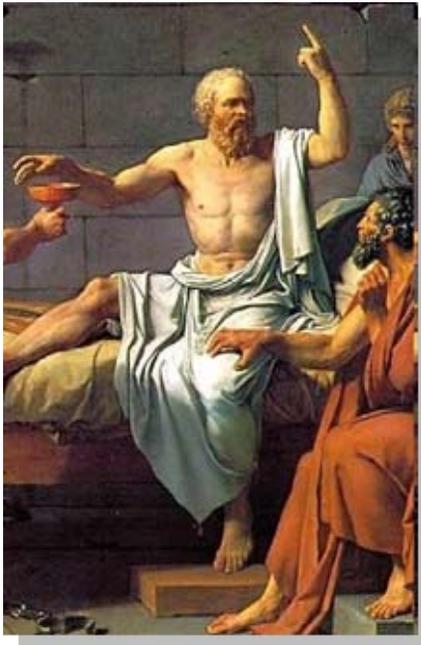
Platone
Timeo 52 a



L'autobiografia intellettuale di Platone

« Socrate indugiò un pezzo, meditando tra sé,
e poi disse: “Non è una questione da poco
quella che poni, Cebete; infatti essa richiede
un esame generale intorno alla causa della
generazione e della corruzione.

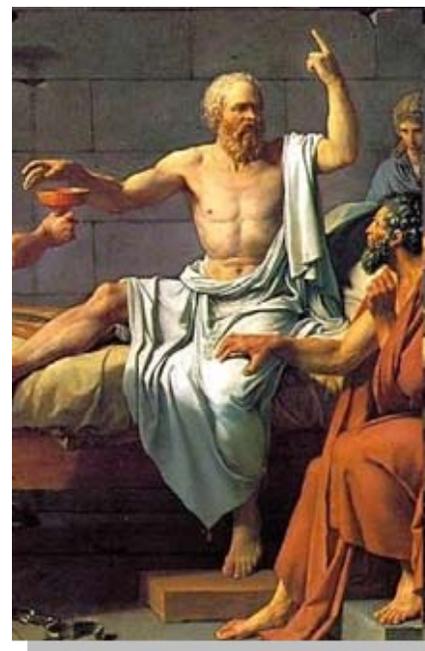
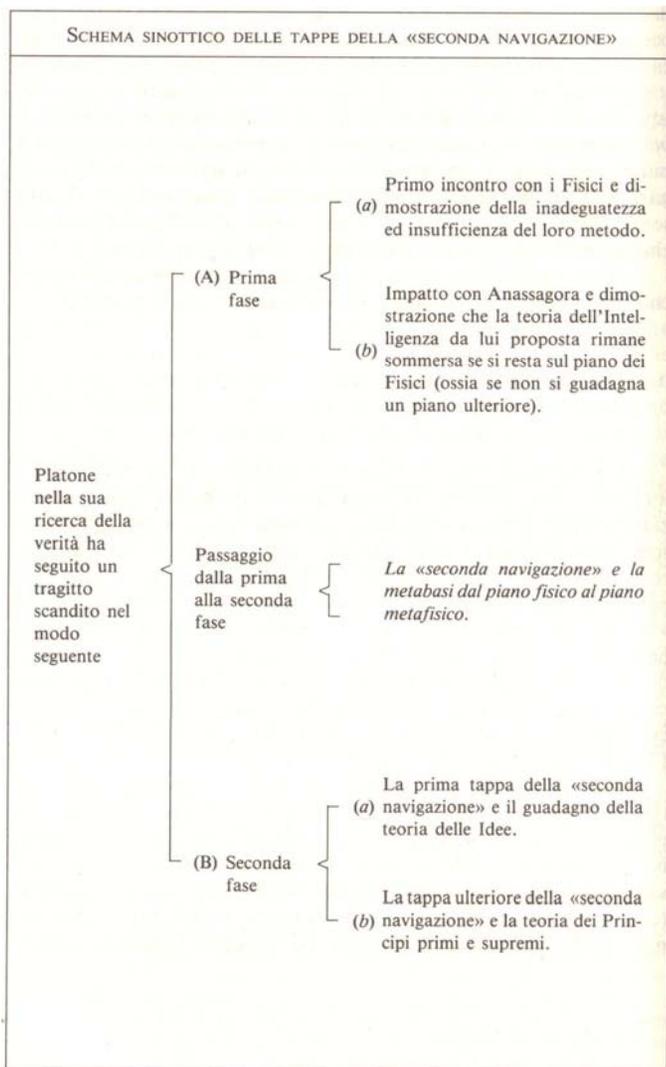
E, a questo proposito, se lo desideri, ti narrerò
quali sono state le mie esperienze.” »



Platone
Fedone 96a



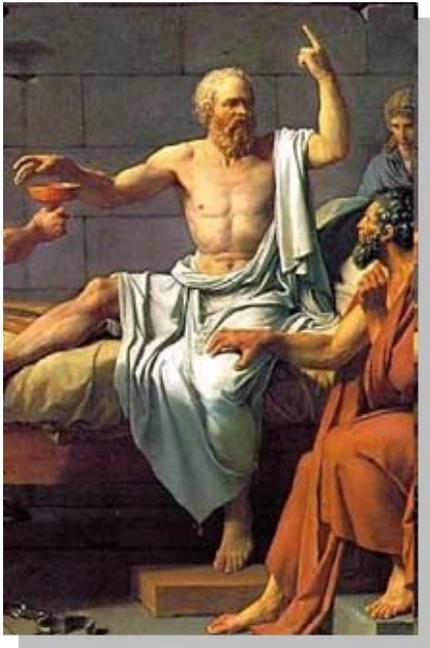
La fasi della “seconda navigazione”





La prima fase

« Io, Cebete, da giovane nutrii un desiderio vivissimo di possedere quella scienza che chiamano “indagine sulla natura”. Infatti, mi sembrava una cosa straordinaria sapere quali sono le cause di ciascuna cosa, ossia sapere perché ciascuna cosa si genera, perché si corrompe e perché esiste. »



Platone
Fedone 96a

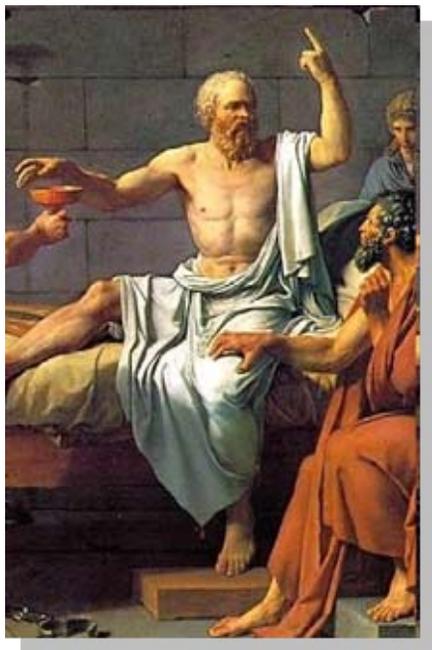


La ricerca delle cause

« Prima, infatti, mi pareva cosa evidente a chiunque che l'uomo cresce per effetto del mangiare e del bere.

Infatti, quando le carni che provengono dal cibo vanno a riunirsi alle carni, e le ossa alle ossa e così le altre parti, in base alla medesima regola, vanno a riunirsi alle parti che hanno la loro stessa natura;

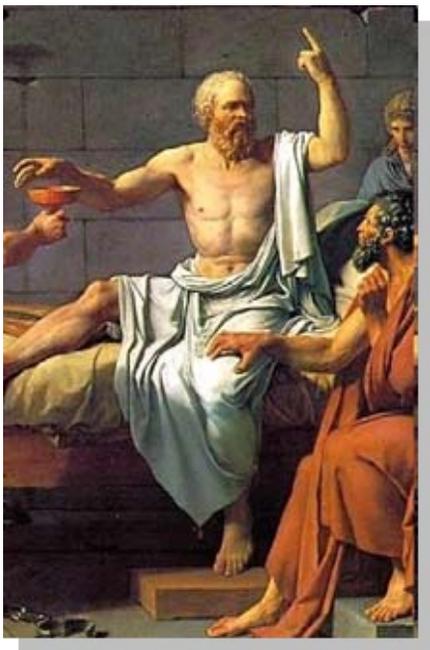
ebbene, allora credevo che, per questo, la mole del corpo da poca diventasse molta, e che l'uomo da piccolo diventasse grande. »



Platone
Fedone 96d



La ricerca delle cause



« E rifletti ancora su questo. Io ritenevo giusto pensare che quando un uomo, stando accanto a uno piccolo, risultava grande, egli fosse più grande per il capo; e similmente un cavallo rispetto a un altro cavallo.

Ed ecco altri esempi ancora più evidenti: il dieci mi pareve essere più dell'otto, perché si aggiunge un due all'otto; e il bicubito mi pareva essere più del cubito, perché lo supera della metà.

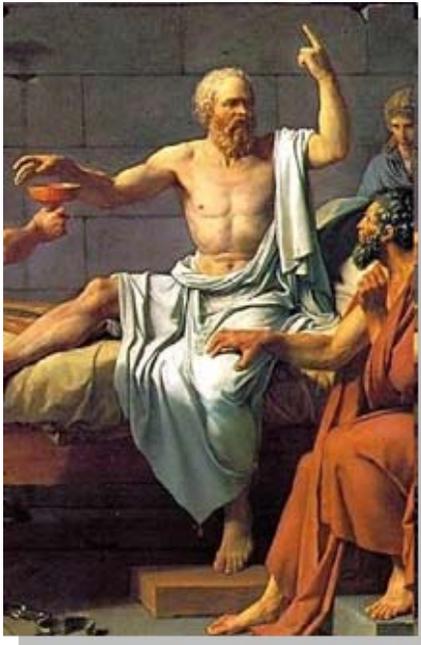
E ora — chiese Cebete — che te ne pare? »

Platone
Fedone 96e



La ricerca delle cause

« Per Zeus! Sono ben lungi dal credere di sapere la causa di una qualunque di queste cose: io che non sono capace di poter capire neppure come, allorché si aggiunge uno a uno, l'uno al quale l'altro fu aggiunto diventi due e così diventi due l'uno che è stato aggiunto, ovvero come l'uno che è stato aggiunto e l'altro al quale venne aggiunto diventino due per la semplice aggiunta dell'uno all'altro! [...]



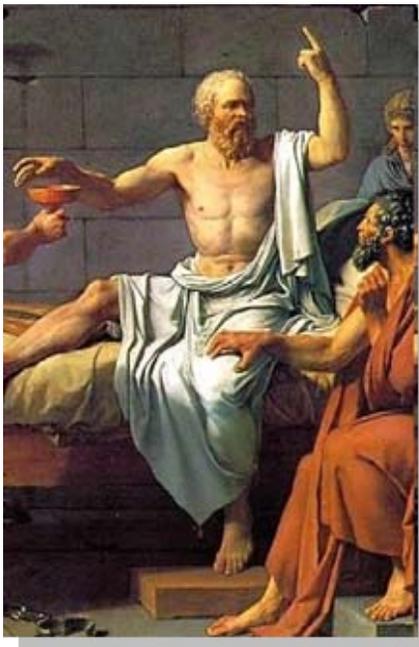
E non riesco nemmeno a convincermi che, se si divide l'uno a metà, questa divisione debba essere la causa per cui l'uno diventa due, **perché questa causa per cui ora l'uno diventa due è l'opposta di quella per cui diventò due prima.**

E neppure sono convinto di sapere come l'uno si generi, e, in una parola, come qualsiasi altra cosa si generi, si corrompa ed esista, stando a questo tipo di indagine. »

Platone
Fedone 97a-b



L'incontro con Anassagora: l'Intelligenza e il Bene



« Ma, un giorno, io udii un tale leggere un libro, che affermava essere di Anassagora, il quale diceva che è l'Intelligenza che ordina e che causa tutte le cose. [...]

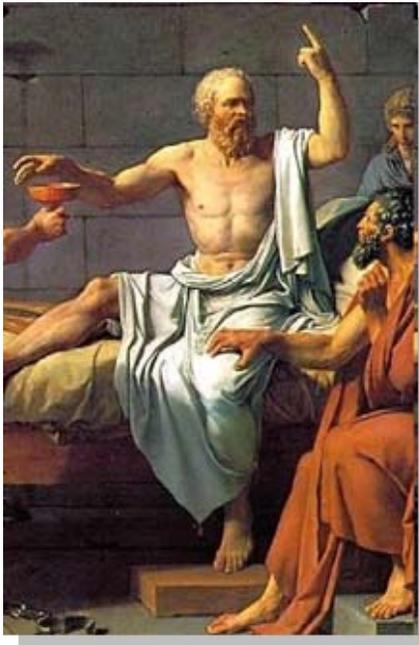
Dentro di me pensai che, se questo fosse stato vero, **l'Intelligenza ordinatrice avrebbe dovuto ordinare tutte quante le cose e disporre ciascuna di esse in quella maniera che per esse è la migliore possibile;**

e quindi pensai che, se qualcuno avesse voluto scoprire la causa di ciascuna cosa [...] avrebbe dovuto scoprire [...] quale sia la sua condizione migliore d'essere, di patire o di fare qualsiasi cosa. »

Platone
Fedone 96a



... e il suo abbandono



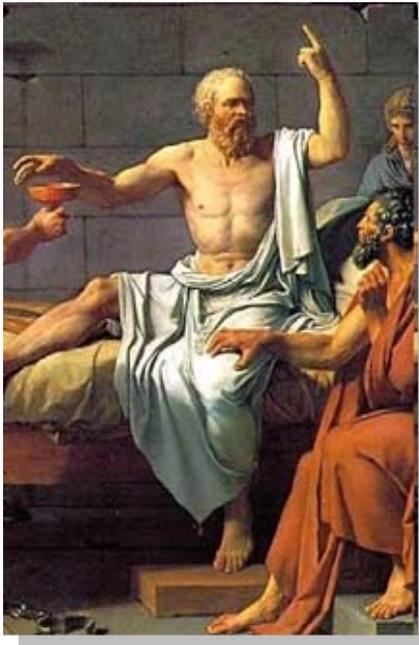
« E mi pareva che egli cadesse nel medesimo equivoco di colui che dicesse che Socrate fa tutto ciò che fa con l'intelligenza, ma poi, quando venisse a dire in particolare le cause delle cose che io faccio, dicesse, prima, che io sto seduto qui perché il mio corpo è fatto di ossa e di nervi, e perché le ossa sono solide e hanno giunture che le separano dalle altre [...]

e adducesse altre infinite cause di questo tipo, trascurando di dire le vere cause, e cioè che, poiché gli Ateniesi ritennero meglio condannarmi, per questo anche **a me parve meglio star qui a sedere e più giusto stare in carcere a scontare la pena che mi è stata imposta.** »

Platone
Fedone 98 c-e



Il primato della ragione



« Dopo questo, poiché ero stanco di indagare le cose in tal modo, mi parve di dover star bene attento che non mi capitasse quello che capita a coloro che osservano e studiano il sole quando c'è l'eclisse, perché alcuni si rovinano gli occhi, se non si accontentano di studiare la sua immagine rispecchiata nell'acqua, o in qualche altra cosa del genere.

A questo pensai, ed **ebbi paura che anche l'anima mia si accecase completamente guardando le cose con gli occhi e cercando di coglierle con ciascuno degli altri sensi.**

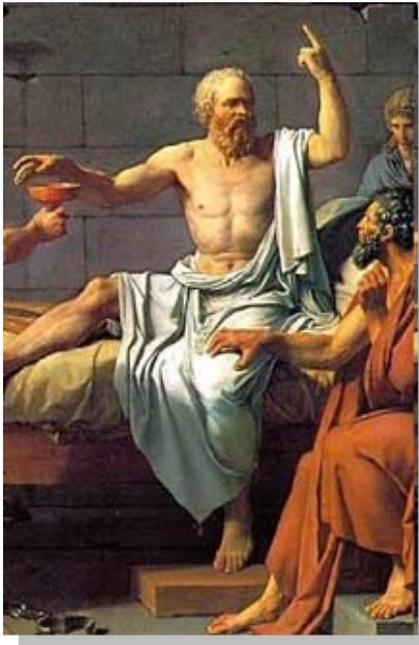
E, perciò, ritenni di dovermi rifugiare in ragionamenti e considerare in questi la verità delle cose che sono. »

Platone
Fedone 99 d



Le Idee

« Mi accingo infatti a mostrarti quale sia quella forma di causa sui cui mi sono a fondo impegnato [...] **partendo dal postulato che esista un bello in sé e per sé, un buono in sé e per sé, un grande in sé e per sé, e così via.**



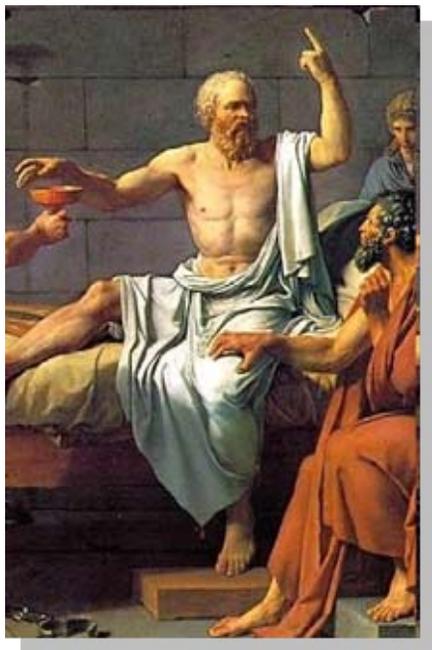
A me sembra, che se c'è qualcos'altro che sia bello oltre il bello in sé, per nessun'altra ragione sia bello, se non perché partecipa di questo bello in sé.

E così dico di tutte le altre cose.
Sei d'accordo su questa causa? »

Platone
Fedone 100 c



Il rapporto tra le Idee e il mondo sensibile



« E se qualcuno mi dice che una cosa è bella per il suo colore vivo o per la figura fisica o per altre ragioni del tipo di queste, io, tutte queste cose, le saluto e le mando a spasso [...] e solo questo tengo per me, semplicemente, rozzamente e forse ingenuamente: che nessun'altra ragione fa essere quella cosa bella, se non la presenza o la comunanza con il bello in sé, o quale altro sia il modo in cui ha luogo in questo rapporto.

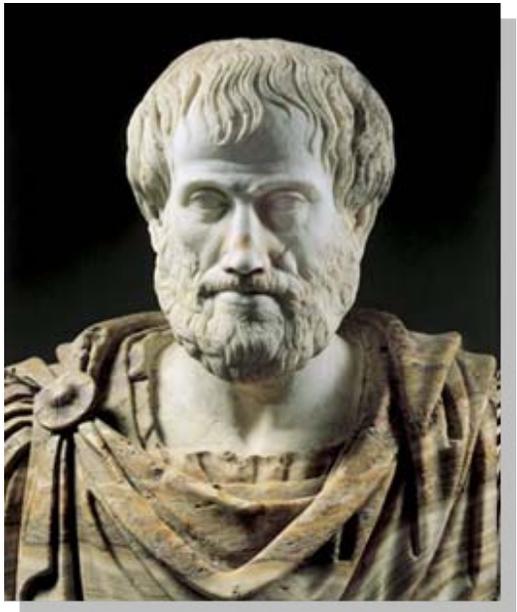
Su tale rapporto io non voglio ora insistere; ma insisto semplicemente nell'affermare che tutte le cose belle sono belle per il bello. »

Platone
Fedone 100 c



La realtà degli enti matematici

« [Platone] affermava che, accanto ai sensibili e alle Forme, esistono Enti matematici “intermedi” fra gli uni e le altre, i quali differiscono dai sensibili perché immobili ed eterni, e differiscono dalle Forme perché ve ne sono molti simili, mentre ciascuna Forma è solamente una e indivisibile. »

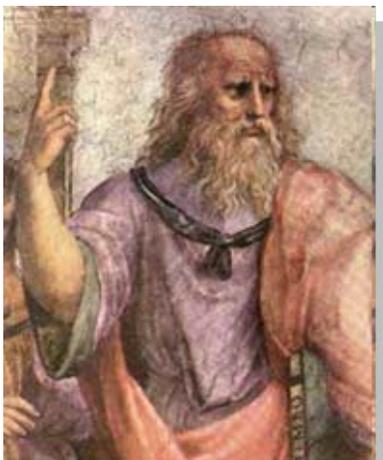


Aristotele
Metafisica A



I gradi della conoscenza e l'analogia della linea

« Supponi ora di prendere una linea bisecata in segmenti ineguali e, mantenendo costante il rapporto, dividi a sua volta ciascuno dei due segmenti, quello che rappresenta il genere visibile e quello che rappresenta il genere intelligibile; e, secondo la rispettiva chiarezza e oscurità, **tu avrai, nel mondo visibile, un primo segmento, le immagini.** Intendo per immagini in primo luogo le ombre, poi i riflessi nell'acqua e in tutti gli oggetti formati da materia compatta, liscia e lucida, e ogni fenomeno simile, se comprendi. »



Platone
Repubblica, VI, 509e

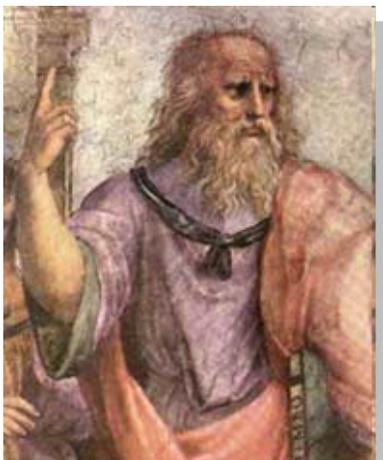


I gradi della conoscenza e l'analogia della linea

« Considera ora il secondo, cui il primo somiglia: gli animali che ci circondano, ogni sorta di piante e tutti gli oggetti artificiali.

[...]

Non vorrai ammettere, feci io, che il genere visibile è diviso secondo verità e non verità, ossia che l'oggetto simile sta al suo modello come l'opinabile sta al conoscibile? »



Platone
Repubblica, VI, 510a-b



I gradi della conoscenza e l'analogia della linea

– Esamina poi anche in quale maniera si deve dividere la sezione dell'intelligibile.

– Come?

– Ecco, l'anima è costretta a cercarne la prima parte ricorrendo, come a immagini, a quelle che nel caso precedente erano le cose imitate; e partendo da ipotesi, procedendo non verso un principio ma verso una conclusione.

Quanto alla seconda parte, quella che mette capo a un principio non ipotetico, è costretta a cercarla movendo dall'ipotesi e conducendo questa sua ricerca senza le immagini cui ricorreva in quell'altro caso, con le sole idee e per mezzo loro.

– Non ho ben compreso, rispose, queste tue parole.

Platone
Repubblica, VI, 510b-c



I gradi della conoscenza e l'analogia della linea

- Tu sai, credo, che coloro che si occupano di geometria, di calcoli e di simili studi ammettono in via d'ipotesi il pari e il dispari, le figure, tre specie di angoli e altre cose analoghe a queste, secondo il loro particolare campo di indagine; e, **come se ne avessero piena coscienza, le riducono a ipotesi e pensano che non meriti più renderne conto né a se stessi né agli altri, come cose a ognuno evidenti. E partendo da queste, eccoli svolgere i restanti punti dell'argomentazione e finire, in piena coerenza, a quel risultato che si erano messi a cercare.**
- E quindi sai pure che essi si servono e discorrono di figure visibili, ma non pensando a queste, sì invece a quelle di cui queste sono copia: **discorrono del quadrato in sé e della diagonale in sé, ma non di quella che tracciano, e così via;** e di quelle stesse figure che modellano e tracciano, si servono a loro volta come di immagini, per cercar di vedere quelle cose in sé che non si possono vedere se non con il pensiero, **dianoeticamente.**

Platone

Repubblica, VI, 510e-511a



I gradi della conoscenza e l'analogia della linea

– Ecco dunque cosa intendevo per specie intelligibile, e dicevo che, ricercandola, l'anima è costretta a ricorrere a ipotesi, senza arrivare al principio, perché non può trascendere le ipotesi; essa si serve, come d'immagini, di quegli oggetti stessi di qui quelli della classe inferiore sono copie e che in confronto a questi ultimi sono ritenuti e stimati evidenti realtà.

[...]

– Allora comprendi che per secondo segmento dell'intelligibile io intendo quello cui **il discorso attinge con il potere dialettico, considerando le ipotesi non principi, ma ipotesi nel senso reale della parola, punti di appoggio e di slancio** per arrivare a ciò che è immune da ipotesi, al principio del tutto.

Platone

Repubblica, VI, 511b



I gradi della conoscenza e l'analogia della linea

– Mi sembra che tu parli di una operazione complessa.

Comprendo però il tuo desiderio di precisare che quella parte dell'essere e dell'intelligibile che è contemplata dalla scienza dialettica è più chiara di quella contemplata dalle cosiddette arti, per le quali **le ipotesi sono principi**; e coloro che osservano gli oggetti delle arti sono costretti, sì, a osservarli con il pensiero senza ricorrere ai sensi, ma poiché li esaminano senza risalire al principio, bensì per via d'ipotesi, a te sembrano incapaci d'intenderli, anche se questi oggetti sono intelligibili con un principio.

E, a mio avviso, tu chiami pensiero dianoetico, ma non intelletto, la condizione degli studiosi di geometria e di simili dotti, come se il pensiero dianoetico venisse a essere qualcosa di intermedio tra l'opinione e l'intelletto.

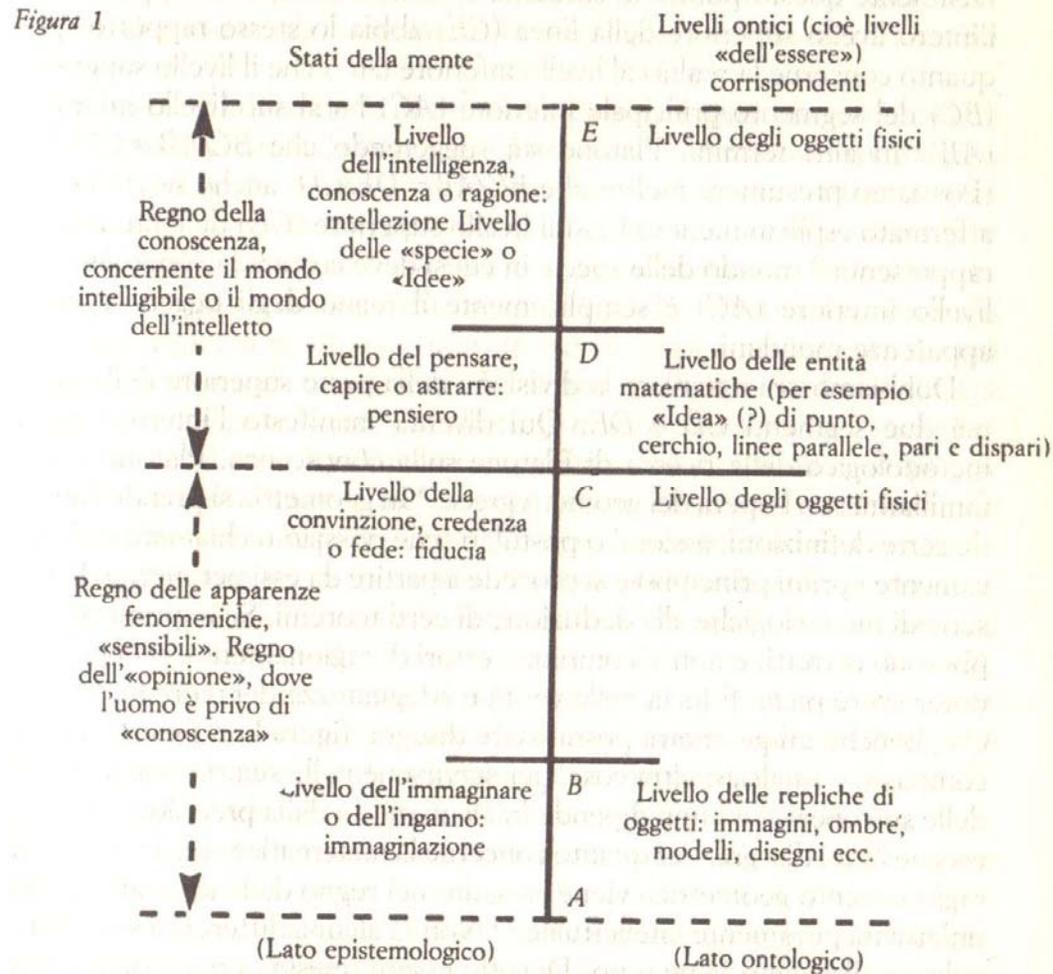
– Hai capito benissimo, feci io. Ora applicami ai quattro segmenti questi quattro processi che si svolgono nell'anima: applica l'intellezione al più alto, il pensiero dianoetico al secondo, al terzo assegna la credenza e all'ultimo l'immaginazione; e ordinali proporzionalmente, ritenendo che essi abbiano tanta chiarezza quanta è la verità posseduta dai loro rispettivi oggetti.

Platone

Repubblica, VI, 511c-e



I gradi della conoscenza e l'analogia della linea





Il mito della caverna

« In seguito, continuai, paragona la nostra natura, per ciò che riguarda l'educazione e la mancanza di educazione, ad un'immagine come questa ... »



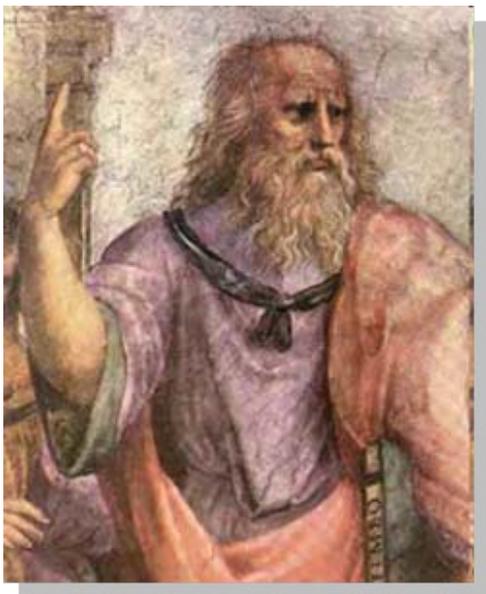
Platone
Repubblica, VII

Ken Stout, *Plato's Cave* (2007)



Il valore formativo della matematica

« Pertanto, Glaucone, sarebbe conveniente imporre questa disciplina per legge e persuadere coloro che devono esercitare nella città le più alte cariche a indirizzarsi verso la scienza del calcolo e a studiarla non superficialmente, ma fino a raggiungere col puro intelletto la contemplazione della natura dei numeri, senza usarla per vendere e comprare, come fanno i mercanti e i bottegai, ma per la guerra e per facilitare la conversione dell'anima stessa dal divenire alla verità e all'essere. »



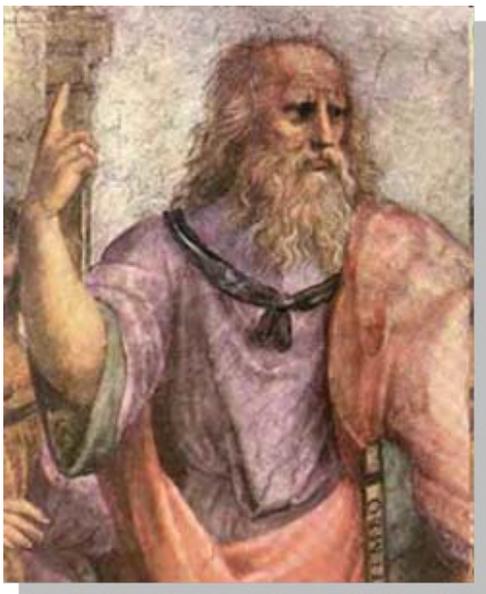
Platone
Repubblica VII



Il valore formativo della matematica

– Ora che si è parlato della disciplina relativa ai calcoli», continuai, «mi rendo conto di come sia elevata e sotto molti aspetti utile al raggiungimento dei nostri scopi, se la si pratica per conoscere, non per trafficare.

– In che senso?, chiese.



– Nel senso che, come abbiamo appena detto, essa conferisce all'anima una forte spinta verso l'alto e la costringe a ragionare sui numeri in se stessi, senza accettare mai che le si venga a parlare di numeri presentandoli come dotati di corpi visibili o tangibili.

Platone
Repubblica VII



La fisica di Platone

« Mi tornò improvvisamente alla mente un libro affascinante che avevo letto con grande interesse l'anno prima, sebbene alcune pagine mi fossero sembrate oscure: il *Timeo* di Platone. »

Werner Heisenberg
Fisica e oltre (1971)





Riferimenti bibliografici

